

CROCE DEL SUD

supplemento a

SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale
Giovanile e Vocazionale dei Frati
Minori Cappuccini della Lombardia.

Supplemento al n. 2

Anno XX, novembre 2012

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.
48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali
d.lgs. n. 196/2003: i dati personali
comunicati agli interessati sono
trattati direttamente per l'invio
della rivista e delle informazioni
sulle iniziative del Centro Pastorale
Giovanile e Vocazionale. Non
sono comunicati o ceduti a terzi.
Responsabile del trattamento
dati è Fra Carlo Poloni, direttore
editoriale.

La rivista viene inviata agli amici
che sostengono le iniziative dei Frati
Cappuccini per farne conoscere la
vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Carlo Poloni.

Stampa: Global Print, Gorgonzola
(MI).

Autorizzazione Trib. di Bergamo n.
25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini
ONLUS viale Piave, 2 20129

Milano

Finito di stampare il 1° febbraio

2013.

Croce del Sud

à la BELLE ETOILE edizione italiana
anno 15, numero 42

Epifania 2013

Goum in
Val d'Orcia (2012)
Foto di Lorenzo Locatelli

INCONTRI DI LUCE DI DON EDY SAVIETTO

L'altro giorno sono stato preso dall'INCANTO ☺

Stavo camminando per alcune viuzze di Treviso, quando ad un certo momento svoltando per Piazza Pola la mia attenzione è stata catturata da due piccole figure che in un angolo a fasi alterne si illuminavano e ricadevano nel buio.

Incuriosito mi sono avvicinato e ho visto due ragazzini con una piccola scatola di fiammiferi in mano che giocavano alla Vita.

Il più grande prendeva un fiammifero lo sfregava sulla carta vetrata della scatola e accendeva il fuoco che immediatamente passava al più piccolo che con il suo fiammifero era lì al suo fianco ad attenderlo!

La luce durava 10-12 secondi e poi quando si spegneva perché esauritasi o a causa del vento, i due riprendevano il piccolo rito.

Aprire la scatola chiusa, prendere un fiammifero intero e farlo incontrare con forza con una sorta di prova ruvida perché sprigionasse ciò per cui era stato creato: fuoco-luce-calore! E poi il passaggio del fuoco, più semplice ma frutto sempre di un incontro tra un fiammifero già acceso e un altro che attende disposto e risvegliato alla sua missione: portare luce e calore.

Sono tornato in canonica contento, perché è proprio vero che la vita parla, che ciò che ci circonda porta in sé neppure tanto nascosto un codice originario che urla il motivo per cui siamo a questo mondo: aprire la scatola della nostra vita, incontrare o lasciarci incontrare da ciò che provoca la scintilla, il fuoco, la luce, il calore e immediatamente cercare qualcuno a cui trasmetterla!

Il Goum per me è stato questo, quando mi è stato proposto non è accaduto nel mondo delle idee, ma è stato un Incontro concreto con due occhi carichi di fuoco e luce che mentre ne parlavano hanno acceso ciò che forse cercavo da molto tempo.

E di incontro in incontro, si sono creati nuovi legami, nuove consapevolezze, soprattutto la percezione che la Grazia di Dio mi avesse raggiunto in un modo privilegiato. Sì, perché mi ritengo un privilegiato

per aver avuto la possibilità di incontrare questa esperienza fatta di cuori, di corpi, di piedi, di riso, di caldo, di freddo, di orizzonti, di cammino, di deserto, ma soprattutto di Dio.

I sei anni nei quali ho indossato la djellaba per rimettermi in cammino sono stati scelti con la sicurezza che l'incontro a volte duro con la realtà del raid Goum avrebbe sicuramente riaccessi la Vita, la Voglia, la Volontà, l'Intelligenza... soprattutto la passione per il silenzio e il deserto, per la Parola e la contemplazione di chi cammina insieme e condivide!

Quante volte sono stato riaccessi da quelle parole o da quell'abbraccio ricevuto che forse, senza percezione di chi le trasmetteva, diventava passaggio di Luce, anzi Luce dove imperava il Buio.

“Ti benedico o Padre Signore del cielo e della terra perché hai rivelato queste cose ai piccoli”: è vero, è proprio una rivelazione che si incontra nel Creato, nel Cammino, nella contemplazione fatta di silenzio e meraviglia. Si incontra nella fatica condivisa, nel cercare la via, nel rendere grazie per ogni piccola esperienza di dono ricevuta, nel celebrare ogni giorno costi quel che costi la lode a Dio, nell'arrivare a destinazione con una percepibile verità: la vita è vivere così!

La Parabola del Goum, l'incontro con questo modo di attraversare il tempo e lo spazio, qualsiasi essi siano, è possibile in ogni quando e in ogni dove, perché diventa Atteggiamento, possibilità, diventa lasciar trasparire l'incontro con la Croce non soltanto nei 8 giorni di Raid effettivo ma soprattutto nei rimanenti 357 giorni nel vero Raid Goum che è quello dell'anima, dello spirito, della vita di tutti i giorni!

Ti ritrovi le tasche piene di fiammiferi e non c'è notte che tenga ☺ perché basta aprire la scatola, prendere il fiammifero, farlo incontrare con quella superficie che certo è ruvida, ma per fortuna, perché solo così crea un contrasto reale che può PERMETTERE IL FUOCO! E poi da accesi, possibilità concreta di condividere, appiccicare il fuoco a tanti cuori spenti che lungo i passaggi della vita si incontrano. Essere accesi e accendere... in fondo non è difficile ☺

Il raid Goum non è mai facile, è ruvido e crea contrasto... ti Benedico Dio perché solo così ho capito che le prove ruvide della vita non sono una maledizione ma un'occasione di accensione per il Tuo fuoco, per ritrovare il motivo profondo per cui Tu ci hai voluti a questo mondo: divenire Portatori di Luce!

Il primo raid non si scorda mai! Tornare nei luoghi dove si ha camminato per la prima volta suscita sempre emozioni speciali e fa riemergere ricordi scolpiti nella memoria: Maria Gioia ci racconta cosa ha provato ripercorrendo i passi del suo primo Goum.

SAINT-GUILHEM-LE-DÉSERT E ISPAGNAC: UN PO' DI ANNI DOPO di Maria Gioia Fornaretto

Ho fortemente voluto ripercorrere il cammino tra Saint-Guilhem-le-Désert e Ispagnac. Sì, perché questo era stato, ormai diciassette anni fa, il percorso del primo Goum a cui avevo partecipato.

Non posso fare a meno di ricordarlo, soprattutto la fatica! Mi ero portata a casa una grande stanchezza, un notevole mal di piedi, la frustrazione di rapporti umani sfuggenti (camminavano tutti molto più veloci di me!), la discreta arrabbiatura per un'esperienza che in molti aspetti mi era apparsa senza senso nella sua difficoltà.

Non solo di questo però si era riempito lo zaino che portavo a casa: c'era anche la bellezza degli ampi paesaggi, una rinnovata coscienza dell'essenziale, il gusto del silenzio, la gioia di potersi riposare esattamente quando si è stanchi (non è così banale come sembra: nella vita “normale” ciò è quasi impossibile). Ma soprattutto l'intuizione che ci fosse in quella esperienza, qualcosa di sottile e potente: la possibilità di dare inizio a un cambiamento radicale nel modo di porsi di fronte all'esistenza e di abitarla giorno per giorno. Non un terremoto: piuttosto una vibrazione vitale che puoi decidere di lasciare andare, o puoi fermare, come la corda di una chitarra. Ho deciso che valeva la pena, per la bellezza della mia vita, che questa vibrazione continuasse. Così ho partecipato a un altro Goum, e a un altro, e a un altro, accorgendomi da un anno al seguente di quanto quelle settimane estive fossero sempre approdo per i mesi passati e rampa di lancio per quelli futuri.

E dopo tanti Goum ho voluto in un certo modo “verificare”, negli stessi luoghi, dove mi aveva portato la vita e dove io avevo portato la mia vita; verificare come ero cambiata e cosa era cambiato.

Ovviamente la consapevolezza rispetto a quello che stava per succedere una volta arrivati a Saint-Guilhem era totalmente diversa: addirittura una parte della preparazione del Goum era opera mia; ma lo stesso c'era

la sorpresa dell'incontro con i nuovi compagni di cammino, tra cui diversi goumier francesi, l'incognita del tempo che sui Causses muta rapidamente, qualche anno di età in più sulle ginocchia!

E poi: via, zaino in spalla, verso l'alto. I giorni si sono snodati tra le gioie e le fatiche, le profonde meditazioni e gli incontri con le persone, la Messa celebrata nel vento e un magnifico tramonto in cui, ancora una volta, gustare, danzando con gli altri, la gloria di un creato stupendo per l'uomo. Sono giunta a Ispagnac con più energia di quanta ne avessi quando ero partita una settimana prima: niente a che vedere con lo stravolgimento del primo anno. Praticamente un miracolo! Ho colto profondamente che gli anni passati non erano stati gettati e mi sono sentita molto grata, perché il tempo è un regalo, e spenderlo bene una grazia.

Non riesco a capire esattamente cosa avvenga in quegli otto, nove giorni di cammino: i gesti sono così comuni, ripetitivi in qualche modo; ma so che succede qualcosa di importante, e se tornati a casa lo si lascia agire, incide sulle scelte piccole e grandi che ogni giorno siamo chiamati a compiere. So per certo alcune cose che ho imparato al Goum: a toccare i miei limiti e la mia debolezza e a sapere che possono essere superati da una forza che giunge come un dono, e non si sapeva di avere; a sentire e cogliere fiduciosa le intuizioni che guidano i passi, come profezie sussurrate nel vento: senza paura di osare e di perdersi.

Ringrazio per tutto ciò Dio e le persone che in qualche modo mi hanno portato sulle strade del deserto: Rosa che mi ha invitato, Fabio, senza il quale non sarei mai partita, don Francesco che durante il primo Goum ha "profetizzato" che un giorno avrei lanciato io un Goum, Roberto che ha accompagnato la diffusione del Goum in Italia e tutte le persone con cui negli anni ho camminato, che con la loro bellezza e la gioventù dei loro cuori mi hanno ogni volta rinnovato la speranza di una umanità redenta.

Gli incontri di Gesù nel vangelo di Giovanni sono stati al centro delle celebrazioni del Goum che si è svolto la scorsa estate sull'Appennino piacentino ligure dal 25 agosto al primo settembre. Don Francesco ci racconta le risonanze che la Parola di Dio ha suscitato in lui e nei compagni di strada.

**E QUANDO PENSI CHE SIA FINITA È PROPRIO ALLORA CHE COMINCIA LA SALITA: CHE FANTASTICA STORIA È LA VITA!
di don Francesco Preziosi**

Ho scelto questo verso di una canzone di Venditti perché è quello che più mi passava in mente mentre, passo dopo passo, camminavo dalla pianura al mare.

Il Goum, come esperienza di deserto e di comunità ti fa davvero gridare dentro: "che fantastica storia è la vita!".

Quest'anno sono partito portandomi dietro uno zaino pesante di preoccupazioni e di pensieri, che fin dall'inizio mi hanno fatto chiedere: "Ce la farò? Sarò in grado?".

I goumier sanno bene che il cammino non è questione semplicemente fisica, di fiato e di forze, ma è questione di testa e di cuore. E come ero fuori allenamento di fiato e di forze lo ero anche di testa e di cuore.

I primi giorni sono stati tremendi: crampi, fiato corto, non saper regolare e dosare le forze. Al compagno di viaggio del primo giorno ho confidato che se anche fossi stato l'ultimo ad arrivare a tutte le tappe, passo dopo passo, sarei arrivato. L'ho pensato, ci ho creduto. Ma non è bastato questo: mi sono affidato.

Penso che questa sia la parola che mi ha accompagnato in questo Goum: affidarsi. Penso che sia una specificazione dell'amore l'affidarsi. Io mi affido a chi mi vuol bene, a chi mi ama. È affidarsi. Cioè mi fido. E la fiducia è stato l'atteggiamento che più di tutto ho vissuto.

E ogni giorno, arrivato alla "meta", guardando i miei compagni di tribù dicevo, quasi gridando (forze permettendo), "sono arrivato anche qui!". Con soddisfazione e fiducia. Ringraziando il Signore che mi aveva "guidato" per le sue vie.

Il secondo aspetto che ho vissuto è stato l'incontro: con Dio e con i fratelli. Forse spinto dalla Parola che avevamo scelto per accompagnarci

e guidarci in questo cammino. Gli incontri di Gesù nel Vangelo di Giovanni.

Con i miei compagni di tribù ci siamo sentiti domandare da Gesù: “Che cosa cercate?” e insieme con Andrea e Giovanni abbiamo risposto: “Rabbì dove dimori?”. E allora fin da subito ci sono risuonate le parole di Don Francesco Cassol il quale rivolgeva ai goumier all’inizio del cammino: “Ben tornati a casa!”.

Sì mi sono sentito a casa nei boschi, nel cielo stellato, nell’umido dell’erba, nel sapore del fuoco, nel cibo condiviso, durante il cammino fatto di sudore e fatica, di pioggia e di grandine, di “discese ardite e di risalite”.

E poi ancora abbiamo sperimentato che cosa significa “rinascere dall’alto” con Nicodemo. Noi goumier lo sappiamo che il cammino è una morte per una risurrezione, è un passaggio dal buio alla luce.

Abbiamo chiesto “l’Acqua viva” con la Samaritana al pozzo e ci siamo messi in ascolto non solo della “dura” verità di noi stessi, ma della “dolce” verità dell’Amore infinito, totale e assoluto che Dio ha per ciascuno di noi individualmente.

E con il paralitico alla piscina di Betzetà ci siamo sentiti domandare: “Vuoi guarire?”. Il deserto nella Sacra Scrittura è il luogo del primo amore. Il Signore per bocca del profeta Osea invita “la sua amata”, Israele, a seguirlo nel deserto, luogo del fidanzamento perché Lui possa parlare al suo cuore: da cuore a cuore. Allora il cammino è divenuto anche luogo di guarigione delle nostre ferite interiori.

L’incontro con l’Adultera mi ha messo di fronte al mio peccato: alla mia identità di peccatore perdonato. Mi ha messo di fronte allo sguardo misericordioso di Gesù, sguardo che dona la pace, sguardo non di condanna o di giudizio, ma di perdono senza limiti.

L’episodio del cieco nato mi ha fatto molto commuovere perché è nel momento in cui lui viene “gettato fuori” e quindi escluso dalla società religiosa del tempo, è il momento nel quale incontra non una fede fatta di obblighi e precetti, ma incontra l’uomo – Dio, Gesù di Nazareth, che si rivela come il Cristo. E questo mi ha fatto riflettere come uomo di Chiesa a quante volte sono stato cieco di fronte alle necessità delle mie pecore, quante volte ho contrabbandato una verità solo mia. E ho pensato che nel Goum necessariamente sei “gettato fuori” da te stesso, dalla tua quo-

tidianità, dai tuoi agi... e così ho incontrato il Signore. L’ho incontrato in tutti coloro con cui ho camminato. Mi hanno “declinato” un aspetto di Gesù che non conoscevo ancora.

Infine, con Pietro, nell’ultimo giorno – il giorno della Risurrezione – abbiamo sentito rivolgerci quella domanda: “Mi ami tu?”. Ognuno di noi ha dato la sua propria risposta, così come quel “tu” era rivolto ad ognuno di noi singolarmente.

Ora rimane l’ultimo imperativo dato a Pietro: “Seguimi?”. Il Goum non è finito o meglio continua come direbbe Carretto “nel deserto della città”. E quando la strada si farà più dura penserò che i miei fratelli goumier, con cui ho camminato per salite impervie, sotto temporali e grandinate, sono in cammino come me. E dopo essermi asciugato il sudore continuerò a camminare... e a cantare.



Anche per chi lo ha già vissuto più volte, il Goum non finisce mai di sorprendere. Emilia, che ha camminato questa estate sull'Appennino piacentino-ligure, ci racconta come per lei questa esperienza sia uno stimolo prezioso a superare i propri limiti rinnovando se stessa.

LA LUNGA TRACCIA DEL GOUM

“IN OGNI STORIA VI È TRACCIA DELL'INTERA STORIA”

di Emilia Ropa

Il mio Goum inizia quando scelgo la data, il luogo, i lanciatori e mando una mail per chiedere informazioni e segnalare la mia presenza.

Da quel momento parte la rievocazione di esperienze, momenti, profumi, sguardi e riaffiorano le domande, le aspettative, i timori e i dubbi che ogni partenza porta con sé.

Eh, sì, perché ogni Goum è novità! Ogni Goum è il primo, anche se conosco qualcuno dei partecipanti, oppure si cammina in una zona nota, anche se il ritmo e lo stile fanno parte ormai del mio DNA.

Ogni Goum è nuovo non solo perché mi ricordo di esser già stata in un luogo solo mentre vi cammino, ma anche perché l'alchimia che si crea nella tribù è sempre unica.

E poi il meteo e le occasioni fanno la differenza: un uragano la prima notte o l'ultimo giorno, uno spettacolo di lampi come fuochi d'artificio, che assicura tempesta ma che, fortunatamente, resta solo una magia all'orizzonte, un membro della tribù che si perde proprio la prima sera... mille piccoli ingredienti di un Goum sempre nuovo.

Più di tutto mi accorgo che ogni Goum invita e aiuta me (e amo pensare che lo faccia con ciascuno) a diventare nuova: una volta più dolce, una volta più attenta, una volta più delicata, una volta più silenziosa, una volta più riconoscente, una volta più umile ... ogni volta più pienamente me stessa.

Dio che fa nuove tutte le cose mi fa nuova ogni volta nel cammino e nei miei compagni di strada.

Quest'anno per la prima volta ho festeggiato il mio compleanno in cammino. Dopo una certa età non si pone più troppa enfasi per questa ricorrenza e, in generale, non sono una fan dei megafestoni. Così non

ho fatto gran pubblicità della questione... ma non ho calcolato che al lanciatore non sfugge nulla!

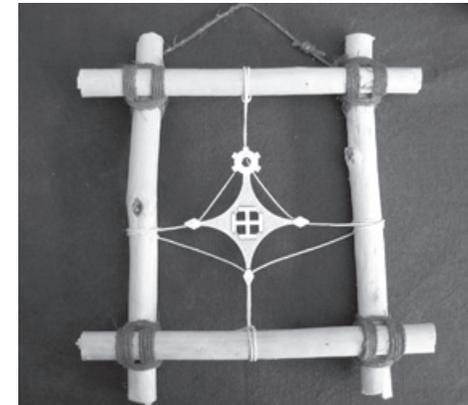
E così, la penultima mattina di raid, in un'atmosfera che preannunciava l'imminente burrasca, durante la consueta, frugale colazione, una “fatina del bosco” mi si è avvicinata con una... torta con candelina!

Ebbene sì: la cara Mira aveva passato parte della notte a preparare una deliziosa marmellata di sambuco e il fidato prete, che forse confidava in un numero di fedeli occasionali per le messe Goum, ha offerto le ostie in esubero... ne è uscita una delizia!

Io sono rimasta senza parole ma col cuore gonfio di commozione e riconoscenza... Uno dei motivi per cui amo il Goum è che, con pochissimo, si arriva al Tutto, perché la cura e l'amore fanno da lievito e da companatico!

Non solo: ho ricevuto anche un regalo! Una traccia di sentiero, del nostro sentiero, ma anche di quelli percorsi e di quelli ancora inesplorati...

Ed ecco allora che il Goum non finisce mai, è traccia infinita che riaffiora e mi guida ogni volta che guardo la croce incorniciata dietro al mio letto.



C'è una lunga traccia

C'è una lunga, lunga traccia
verso la terra del sogno

dove canta l'usignolo nel chiaror lunar.

C'è una lunga, lunga attesa finché ogni sogno s'avveri
fino al di ch'io possa andare per la lunga traccia... con Te!...

Dalle terre bellunesi una nuova iniziativa per ricordare don Francesco Nicoletta, che era presente, ci racconta come si è svolta questa giornata.

INAUGURAZIONE BIVACCO DON FRANCESCO CASSOL di Nicoletta Ranghetti

Il 17 giugno 2012, a Belluno si è inaugurata, alla memoria di don Francesco Cassol, una casera nel parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, si tratta della casera "I Ronch" situata sul versante nord del monte Serva a poche ore di cammino da Belluno. Questa Casera è un luogo legato alla famiglia di don Francesco perché oltre ad essere un luogo frequentato dalla mamma, quando da piccola andava lì in alpeggio, è stata anche il rifugio, nel periodo della Resistenza, dello zio Francesco giovane partigiano ucciso dai tedeschi. La casera è di proprietà del comune di Belluno e dal 17 giugno è diventata "Bivacco don Francesco Cassol" i promotori dell'iniziativa sono stati il CAI e le associazioni scoutistiche bellunesi.

Il posto è molto bello, non frequentato turisticamente, ideale per godersi panorami di montagne stupende, silenzio, cammino a contatto con la natura...



La giornata dell'inaugurazione è stata una bella giornata di sole, c'erano più di 200 persone tra amici, parenti, autorità, vari gruppi scout... e gomialer. Siamo partiti divisi in due gruppi, uno che partiva da Belluno, un altro che partiva da Longarone (il paese dove era parroco don Francesco). C'è stato un primo momento di riflessione prima della salita, poi raggiunto il bivacco, quando si sono ritrovati i due gruppi, don Giancarlo Gasperin ha celebrato la messa. Vari rappresentanti delle autorità e associazioni hanno ricordato don Francesco, un nipote ha poi scoperto la targa affiancata dalla croce Goum che erano state messe sul muro esterno del Bivacco vicino alla porta d'entrata.

Nel pomeriggio don Rinaldo Ottone ha guidato una meditazione con la lettura di scritti di don Francesco ed io ho letto una lettera a lui indirizzata.

Casera i Ronch (Belluno), 17.06.2012

Ciao don Francesco,

sono due anni che sei partito per il Grande Viaggio ma ti sento più vicino di prima. Ho messo una tua fotografia da gomialer sulla scrivania, vicino al computer e spesso ti parlo. È bella questa foto, sei appena tornato da un Goum, indossi ancora la djellaba e sei ripreso dal basso verso l'alto perciò si vede il tuo viso raggianti e dietro il cielo azzurro.

Hai due occhi da innamorato di Dio che sono uno spettacolo!

Me lo ricordo quel Goum (2008), tu ci avevi detto che ne avevi fatti tanti ma uno così significativo per la tua vita mai. Era successo che la prima notte, ho sbagliato il punto del bivacco, era talmente buio che mi sono confusa zona e ho fatto dormire tutti sulla terra smossa di un campo arato.

Il giorno dopo Jean Marc ci aveva detto che gli era piaciuto dormire così, si era sentito come un seme piantato dal Signore nella nuda terra e che solo se muore può dare frutto.

A te don Francesco, aveva colpito tanto questa cosa, ce l'hai rivelato nella condizione dell'ultimo giorno. Ti ha ronzato in testa per una settimana quest'immagine del seme piantato nella terra che deve morire per dare frutto e così ci hai detto di avere capito il futuro della tua vita. Avevi capito che dovevi fartene una ragione e rinunciare al grande desiderio di voler andare in missione in Africa, ogni anno lo chiedevi al Ve-

scovo e lui te lo negava sempre. Avevi capito che il Signore ti aveva messo a Longarone, così come un seme nella terra nuda, ed era lì la tua missione, era lì dove Lui ti aveva piantato che dovevi dare frutto, tra i tuoi parrocchiani, tra la tua gente.

Eri veramente felice di questo messaggio che ti portavi a casa!

Adesso che sono passati due anni dal tuo ultimo Goum, da quel 22 agosto 2010, dove sei davvero morto, nudo nella terra nuda di un campo, penso a quanto è stata profetica questa immagine del seme piantato nella terra che muore per dare frutto.

Appena dopo il Natale di quell'anno, io e Paola siamo volute tornare al Pulo, avevamo bisogno di rivederlo quel campo, ti avevamo lasciato lì e da lì volevamo ripartire. Sono stata così stupita di vedere quel campo tutto verde con i germogli del grano, qui al nord a dicembre la natura dorme ancora, eppure lì, dove mesi prima era tutto arido, proprio lì dove eri tu, dove eravamo tutti noi, stava crescendo il grano, il germe di una nuova vita.

Penso al Goum che abbiamo fatto l'estate scorsa, il primo senza di te, penso a tutte le persone del posto che ho incontrato lì nelle Murge, che hanno ringraziato me e gli altri per essere tornati a camminare nelle loro terra ma soprattutto penso a quelle persone che, mi hanno confidato, commosse, che loro vanno spesso a pregare in quel campo dove sei morto.

Penso a come ti gustavi quelle giornate durante un Goum in cui riuscivi a camminare da solo e a pregare per le persone. Sentivi proprio questo grande desiderio di solitudine e preghiera.

Grazie don Francesco per tutte le volte che hai pregato per me!

Me lo dicevi spesso che pregavi per me e non solo durante il Goum, era così bello sentirtelo dire!

Ti ringrazio di averlo condiviso e penso a chissà quanta gente tu hai offerto la tua preghiera nel silenzio, nel nascondimento.

Quando siamo partiti per quel tuo ultimo Goum tu ci hai detto di chiedere un desiderio al Signore per noi stessi. Così ognuno di noi nel segreto aveva espresso un desiderio.

Ci siamo chiesti, poi quel giorno, chissà quale fosse stato il tuo di desiderio, ma, da come sono andate le cose, noi che eravamo lì in quel campo con te, ci è ronzata in testa un frase "Dare la vita per i propri amici".

Chissà se è stato un caso o un preciso disegno, quell'acquazzone arrivato all'improvviso che ci ha fatto cambiare posizione in quel campo e tu che sei arrivato tardi e così stanco da non allontanarti come al solito perché russavi troppo forte, ma ti sei messo di traverso davanti a tutti noi.

Quante volte in questi due anni mi sono chiesta perché non mi sono allarmata quella notte, eppure io ti avevo vicino e ti ho visto sussultare, poi ti sei girato e ti sei messo a russare, ho pensato che fossi talmente stanco da avere avuto un incubo e da non sentire nemmeno quell'uomo che era venuto verso di noi.

Mi dispiace don Francesco di averti solo chiamato, di non essermi alzata e di non aver capito quello che ti stava accadendo. In questi due anni mi sono chiesta spesso cosa avrei potuto fare, avrei voluto esserti vicino, accarezzarti, tenerti la mano, pregare insieme a te, accompagnarti; ma questo è il mio modo, penso che forse per te è stato meglio così, non eri tanto da carezze o cose del genere, e penso ti avrebbe dato fastidio gente intorno preoccupata per te, proprio nel momento più importante della tua vita mentre stai per partire.

Ci siamo riaddormentati, mi sono riaddormentata.

A distanza di due anni Sabrina che era con noi quella notte ci ha scritto queste parole:

"Sento che ci è stato fatto il dono di accompagnare qualcuno all'inizio del viaggio più misterioso, l'unico modo possibile, riaddormentarsi con lui... Sento che la vita morbidamente ora mi sta risvegliando..."

Faccio mie queste parole e ti dico grazie don Francesco, grazie che tu adesso ci accompagni nei nostri risvegli. Veramente lo hai fatto subito, quella stessa mattina. È stato uno dei momenti più intensi della mia vita, quella sensazione di stupore, di dolore, ma soprattutto di pace, di unità, di serenità, di preghiera assoluta.

Ti ricordi don Francesco che il giorno prima avevi avuto un mancamento, vicino all'altare? Stavi celebrando la messa e poi ci hai raccomandato che l'altare va posizionato a Est e che dal giorno dopo doveva essere rivolto così per prendere i primi raggi del sole.

Ecco quella mattina eri lì tu, l'unico orientato ad Est, eri tu quell'altare.

E adesso, piano piano, tu ci stai aiutando a risvegliarci dalle nostre vite, ci stai aiutando a fare spazio nei nostri cuori per accogliere quei desideri che avevamo espresso per noi stessi.

Ti ricordi che mi hai sempre detto che tutta la fatica che si fa a lanciare un Goum vale la pena anche se è per il bene di uno solo? "Ne basta uno!" dicevi, e tu questo lo mettevi in pratica sempre non solo per il Goum.

Ecco io mi sento quel' uno, mi sento che mi hai fatto e mi fai tuttora del bene, mi sembra a volte di vedere la tua firma su alcuni avvenimenti che mi capitano.

Penso che soprattutto adesso, in questa nuova vita tu stai intercedendo continuamente per tante persone!

Mi viene in mente la preghiera semplice di San Francesco, l'avevamo letta proprio alla fine del Goum, quell'anno in cui ti sei sentito un seme piantato nella tua terra, poco prima di scattarti quella splendida fotografia.

Questa preghiera inizia dicendo:

“Signore, fa di me uno strumento della tua pace.”

E termina dicendo:

“È morendo che si risuscita alla vera vita”

*Grazie don Francesco,
Nicoletta*

A seguito di questa lettera che ho scritto, ho avuto modo di conoscere una suora amica di don Francesco, tra le cose che mi ha detto di lui mi ha particolarmente colpito il fatto che don Francesco, negli ultimi periodi, era diventato veramente essenziale in tutto, anche nella preghiera, questa era diventata una semplice richiesta giornaliera di essere buono solo fino alla sera di quel giorno stesso, pregava dicendo: “Signore fammi buono fino a stasera!”.



Anche dopo più di un Goum, la bellezza riesce ad essere dirompente... Isabella ci fa entrare nel mondo delle sue sensazioni durante il cammino. Isabella ha camminato con Michele Mozzarelli e Flavia Parisi in Spagna.

LA BELLEZZA, NONOSTANTE di Isabella Mangione

È il mio terzo Goum ma è come fosse il primo! Il desiderio che mi muove si unisce al timore-tremore di qualcosa di più grande con cui dovrò misurarmi. La prima notte avvolta nel sacco a pelo come un bozzolo a proteggermi dall'umidità, le stelle sono per il volto un bagno punteggiato di luci che rendono più grande lo sguardo. Mentre la luna avanza – sarà piena a metà settimana – alcune attraversano il cielo con istantanee di volo.

Ammiro tanta bellezza certa che lo spettacolo che ci sovrasta era una delle ragioni che mi ha portato a camminare ancora nel deserto. C'è poi un'altra ragione intima al camminare, al paesaggio ed alla scelta di essere un pellegrino sulle strade di questo mondo, è la ragione di essere prossimi a qualcuno, un'umanità che mi accompagna nel viaggio.

È il desiderio di vivere volti, storie, respiri, sguardi e paesaggi interiori che si mescolino al mio con una modalità che solo questa esperienza può inverare. La sete di incontri è fonte di bellezza, vissuta durante tutta la giornata; quando la luce del mattino si posa su coloro che mi circondano ancora indistintamente, e con discrezione crea figure sempre più belle, nonostante manchi il tempo e le abitudini a farsi belli. Camminare con gli altri vicini od inseguirli con lo sguardo, o ancora sentirsi in cordata con la preghiera del rosario o essere in due a cercare la strada e scoprire che coloro che credavamo avanti sono rimasti indietro, a cercarla. E ancora, aspettare al bivacco con il cuore in affanno e un bicchiere di brodo che ritornino tutti.

E la sera, intorno al fuoco, a scaldarsi perché ormai il vento che si assottiglia nelle djellaba ha cancellato il ricordo del sole che ardeva sul viso. Disporsi a mangiare in silenzio con le ciotole in mano nel disegno di un cerchio che tiene cuori e stanchezze uniti. Uniti nella preghiera prima di partire ogni giorno e prima di addormentarsi ogni notte. La bellezza di essere gruppo l'avevo già sperimentata negli altri Goum ma, quando si rinnova, accade come fosse la prima volta.

In Spagna mi trovo a vivere un'altra bellezza. Spogliandomi dei vestiti, del superfluo e di quello che credevo necessario, ho trovato la mia piccolezza. L'avevo già incontrata ma prontamente la respingo indietro, non la voglio vedere. Invece è stata la mia veste per otto giorni. Sentirmi persa ancora prima di partire perché incapace di orientarmi sulla cartina -ancor meno con la bussola; sentire nascere le vesciche sotto le dita dei piedi e poi attestarle ad ogni passo come limite che avanza con me; verificare che nel narrarmi sono già mancante; sentirmi in debito di fronte alla grandezza degli altri; e poi chimere di pensieri, preoccupazioni, desideri e passioni che mi distolgono dalla bellezza degli orizzonti dell'anima e della realtà.

Una mattina, durante la meditazione, osservando la madre dei goumier nell'icona ai piedi dell'altare, ho sentito il suo sguardo più che materno avvolgere, nella piccola figura in cammino, anche me. Ho sentito lei avere compassione della mia piccolezza, come di una cosa preziosa che si ama. Ho capito che posso lasciarmi ferire dalla mia bellezza senza nulla eludere, posso lasciarmi ferire dalla bellezza di chi mi è accanto, di chi penso di conoscere, di chi mi fa innamorare.

Durante la celebrazione eucaristica, invitati alla mensa nuziale, ho sentito quanta bellezza c'è nell'essere chiamati per nome, ho capito che ciascuno di noi vale il corpo ed il sangue di Cristo.



**“REVELLION FRANCO-ITALIEN”, OVVERO:
“TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE”
di Elena Ghezzi**

La fraternità è un elemento essenziale dei nostri raid, senza di essa la tribù perde di significato e ci si ritrova ad essere solo un insieme di persone, e nulla più. Il rischio che i goumier si sentano comunità solo per una settimana all'anno è purtroppo tangibile: dopo la bella esperienza estiva non ci si vede per molti mesi, si torna ad essere travolti dal tran tran quotidiano e si sfilacciano i rapporti tra i compagni di cammino. Come se non bastasse, spesso non si riesce a percepire l'appartenenza alla fraternità Goum, intesa come comunione di spiritualità tra tutti coloro che si sono messi in marcia negli anni, ma si resta confinati al proprio gruppetto, ai pochi amici che hanno fisicamente camminato con noi.

Proprio per scongiurare questo pericolo quest'anno i goumier francesi e quelli italiani hanno organizzato un incontro di amicizia per festeggiare insieme l'inizio del nuovo anno. Il “revellion franco-italien” si è svolto dal 29 dicembre al 1 gennaio in Svizzera, nel paesino di Bourg Saint Pierre, a pochissimi chilometri dal colle del Gran San Bernardo, in uno scenario incantevole di neve e luce.

In questa cornice spettacolare abbiamo trascorso tre giorni all'insegna della bellezza dello stare insieme, condividendo momenti di festa e momenti di preghiera, passeggiate nella neve e canzoni. Il primo giorno, armati di sci o ciaspole, ci siamo avventurati fino al Colle del Gran San Bernardo, 2473 metri, accompagnati da un cielo blu intenso e da una neve fantastica. Qui ci aspettava una piacevole sorpresa: per chi non lo sapesse, al passo del Gran San Bernardo esiste una comunità di canonici regolari agostiniani che vive lì tutto l'anno e fa accoglienza a pellegrini o escursionisti di passaggio. Il colle infatti era – ed è tuttora – passaggio obbligato sulla via francigena per chi proviene dal nord Europa. E anche noi siamo stati abbracciati dall'ospitalità dei monaci che ci hanno offerto una zuppa calda, una sala dove ristorarci e la cappella dove poter celebrare la Messa. Anche il giorno successivo ci siamo avventurati in una passeggiata sulla neve e, come accade sempre in ogni Goum, abbiamo sbagliato a imboccare il sentiero e ci siamo ritrovati a vagare in lungo e in largo fino a trovare la strada maestra.

Padre Mathieu Rougè ha accompagnato le nostre giornate offrendoci degli spunti di riflessione sulla situazione della Chiesa cattolica in Europa e sull'impegno politico che i cristiani sono chiamati a vivere. Insieme abbiamo celebrato la Messa e abbiamo salutato il nuovo anno in raccoglimento davanti al Signore, proseguendo l'adorazione per tutta la notte fino al mattino. Un modo diverso, forse un po' strano, di aspettare la mezzanotte, soprattutto per noi italiani, spesso abituati a grandi festeggiamenti... ma sicuramente un modo che riporta l'attenzione sull'essenziale. Un po' come accade al Goum, quando si "abbandona" il mondo e si sta in disparte per un po', per raccogliersi e andare al cuore della nostra vita, rimettendo al centro Colui che rende la nostra vita così speciale. Ma chiaramente non sono certo mancati i canti, i balli improvvisati, le risate, il cenone "festivo", la gioia semplice e dirimpente di stare insieme!

Quest'esperienza di amicizia italo-francese è stata molto bella: al di là delle difficoltà linguistiche – superate grazie ad abili traduttori e a improvvisati francesismi – si è potuto respirare un clima di vera fraternità e di unione profonda. Chissà se anche l'anno prossimo si possa ripetere questo incontro fraterno tra goumier nella speranza di essere ancora più numerosi!



Notizie di qui e di là

Il giorno 9 dicembre, si è svolto l'ormai consueto Incontro di Natale presso il convento dei frati cappuccini di Albino. La giornata molto fredda ha però regalato un tiepido sole, che ha permesso di compiere un momento di preghiera su un bellissimo poggio appena sopra alla chiesetta Madonna della neve, dove poi si è celebrata la Messa. Dopo il pranzo conviviale nel salone del convento, ci siamo scambiati gli auguri, ed è stato consegnato a ognuno un biglietto-segnalibro con un pensiero di don Francesco Cassol.

È nata una nuova futura goumier! Il 1 giugno 2012 è arrivata Irene ad allietare la casa di Stefano e Elena Scovenna. Gli amici goumier hanno già proposto di portarla a un raid nascosta nello zaino, ma vediamo cosa ne pensano i genitori... Per ora si accontentano di portarla a spasso tutti orgogliosi e lei ne è molto felice.

Fiori d'arancio a Rimini: il 30 giugno Andrea Bascucci ha sposato la sua bella Laura. Non sappiamo se lei accetterà di partire per un Goum, ma sicuramente cammineranno insieme verso la felicità! Auguri!

| | |
|---|----|
| EDITORIALE di don Edy Savietto | 3 |
| SAINT-GUILHEM-LE-DÉSERT E ISPAGNAC: UN PO' DI ANNI DOPO di Maria Gioia Fornaretto | 5 |
| E QUANDO PENSI CHE SIA FINITA È PROPRIO ALLORA CHE COMINCIA LA SALITA: CHE FANTASTICA STORIA È LA VITA! di don Francesco Preziosi | 7 |
| LA LUNGA TRACCIA DEL GOUNM di Emilia Ropa | 10 |
| INAUGURAZIONE BIVACCO DON FRANCESCO CASSOL di Nicoletta Ranghetti | 12 |
| LA BELLEZZA, NONOSTANTE di Isabella Mangione | 17 |
| “REVELLION FRANCO-ITALIEN”, OVVERO: “TUTTI INSISIEME APPASSIONATAMENTE” di Elena Ghezzi | 19 |
| Notizie di qui e di là | 21 |

Croce del Sud Epifania 2013

Bollettino dei goumier italiani, fratello de “À la belle étoile”, francese.

La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell'iscrizione a un raid Goum e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spedendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Elena e Stefano Scovenna, Gigi Perico.

Redazione a cura di Elena e Stefano Scovenna.

Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli.

Spedito grazie a Gigi Perico e fra Carlo Poloni/Sui tuoi passi. Tiratura in 420 copie. Chiuso in redazione il 28 gennaio 2013.

Recapiti: cds@goum.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.